

Le scacchiere erano di legno, ma potevano anche essere improvvisate per strada

## I giochi da tavola nell'antica Roma

Gli antichi romani amavano i giochi da tavola le "tabulae lusoriae", come le chiamavano a quel tempo. Il più popolare tra i passatempi era il "ludus latruncularum", il "gioco dei soldati", che consisteva in una scacchiera molto simile a quella della nostra dama, suddivisa da linee orizzontali e verticali su cui due giocatori muovevano sedici pedine chiamate "calculi" o "milites". Pur non essendo pervenute sino ai nostri giorni le regole precise del gioco, sappiamo che l'obiettivo era quello di "impossessarsi" del maggior numero di pedine dell'avversario. Le tabulae lusoriae potevano essere di legno, oppure - e capitava spesso -

venivano improvvisate in strada. Lo testimoniano numerosi ritrovamenti, uno anche sui gradini della Basilica Julia del Foro Romano. Una grossa pietra circolare, un pezzo di marmo probabilmente sottratto ad una tomba romana della via Salaria e oggi nella piazza Laurentina della cittadina di Toffia, in provincia di Rieti, riporta incisi sulla sua superficie i segni di due antiche scacchiere. Forse è giunta fino a noi perché, una volta sistemata nella piazza, veniva usata dagli abitanti di Toffia - a causa del suo buon suono - per battervi le monete e controllarne l'autenticità. Le pedine delle tavole da gioco, d'osso

o di vetro colorato, potevano avere diverse forme. Nel Satyricon di Petronio il ricco Trimalcone sfoggia splendide pedine d'oro e d'argento. Un altro passatempo molto diffuso era il "ludus XII scriptorum", il "gioco dei dodici punti". La tavola da gioco era suddivisa in tre colonne, ciascuna suddivisa in dodici caselle. I due giocatori possedevano dodici pedine. Per avanzare o indietreggiare bisognava tirare i dadi. Chi capitava sulla casella occupata da un altro giocatore scacciava quest'ultimo, costretto a iniziare da capo il suo percorso. Le tavole del "gioco dei dodici punti" recavano spesso immagini o frasi che alludevano al passatem-

po, come: "victus lebate, luder nescis. Daluso rilocum", ovvero "sconfitto alzati, non sai giocare. Lascia il posto a un vero giocatore!". Alcune espressioni esprimevano la felicità e la spensieratezza insite in un buon divertimento: "venari, lavari, ludere, ridere: hoc est vivere", "andare a caccia, fare il bagno, giocare, ridere: questo è vivere". Degli antichi giochi da tavola si continuerà a parlare a "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Parisani, in onda ogni domenica mattina, dalle 9.30 alle 10.30, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti



Il Borgo di Cesano, ad appena 22 chilometri dal Grande Raccordo Anulare, sorge a 240 metri di altitudine, su un banco tufaceo perforato da gallerie, grotte e cunicoli. Il territorio fu abitato fin dalla più remota antichità e una presenza importante fu quella degli Etruschi della vicina città di Veio. Ad appena mezzo chilometro da Cesano, a Campitelli, alcune tombe etrusche hanno restituito corredi funerari con ricche suppellettili.

In epoca romana in tutta la zona comparvero le imponenti arcate degli acquedotti e si moltiplicarono ville rustiche. Sembra che proprio da una di queste "fattorie", di proprietà di Cesare Augusto, si sia sviluppato il primo nucleo del Borgo di Cesano, il cui nome deriverebbe, appunto, da "Massa Cesarea", proprietà del Demanio imperiale. Altri pensano, invece, che la denominazione prenda origine dalla famiglia Caesia, di rango senatorio, che qui possedeva un vasto fondo. Sul retro della chiesa di San Giovanni Battista sono murate iscrizioni e rilievi marmorei. All'epoca giulio-claudia appartiene un bellissimo cippo con iscrizione funeraria e rilievi con fregi, putti, festoni ed altri elementi vegetali. Fu posto sulla sepoltura di un tale Regilliano, servo imperiale, dalla sua convivente Giulia Procula. Incassato a circa quattro metri di altezza è il bassorilievo con quattro amorini alati che giocano a spingere una ruota con un bastoncino, passatempo in voga tra i fanciulli almeno fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Alla stessa altezza si trovava un altro rilievo con puttini che, alla guida di cocchi, gareggiavano nel circo. In primo piano, altri puttini sembravano osservare le corse comodamente sdraiati in terra. Secondo i cesanesi, invece, questi ultimi avrebbero raffigurato "i bambini che le abitanti del luogo erano solite buttare sotto le ruote dei carri per rendere omaggio a Cesare Augusto, quando l'imperatore giungeva nella sua villa rustica". Purtroppo, l'im-



E' stato collocato tra i tesori d'arte del Museo Nazionale Romano

## Il sarcofago di Selene dal Borgo di Cesano

portante reperto è stato staccato dal muro e trafugato da ignoti ladri nel 1995. Nel 1934, durante alcuni lavori agricoli sui Monti di S. Andrea, venne alla luce una cappella cristiana del X-XI secolo, lunga 22 metri e larga circa 7 e mezzo, divisa in tre ambienti, uno dei quali absidato. Nell'edificio vennero rinvenuti frammenti di 5 sarcofagi romani, evidentemente riutilizzati in epoca medioevale. Due di questi, molto stretti, erano in travertino liscio, mentre altri due erano in marmo bianco, uno liscio e uno strigliato. L'ultimo sarcofago, sempre in marmo bianco, risultava praticamente intatto. Era chiuso un coperchio di rozza pietra tufacea a

doppio spiovente lungo più di due metri e conteneva dei resti umani. Se ne può ricostruire la lunga storia: il sarcofago romano, asportato dal suo sito originario, venne in un primo tempo trasformato nella vasca di una fontana, come proverebbero i due fori sul fianco sinistro. In seguito tornò alla sua funzione originaria di sepoltura e fu richiuso con il coperchio, molto più antico, di un sarcofago etrusco proveniente da qualche necropoli dell'agro veientano. Oggi è conservato al Museo Nazionale Romano. Il sarcofago, lungo 2,15 metri, alto 0,63 e profondo 0,55, può essere datato intorno alla metà del III secolo d.C. E' ornato sulla fronte da un

rilievo con il mito di Endimione, raffigurato in un'unica scena, che deve essere letta da sinistra a destra. Fu illustrato nel 1935 da Roberto Vighi. Sulla destra della composizione è il pastore Endimione, sdraiato ai piedi di una roccia, che riposa con un braccio ripiegato sul capo. Accanto a lui è Hypnos, che regge i papaveri in mano e versa da un corno il sonno sul giovane. Mentre un amorino scopre Endimione, Selene va a trovare scendendo dalla sua biga, i cui cavalli sono trattenuti da Aura. Sulla sinistra si vede un vecchio pastore seduto sulla roccia, senza più il bastone che doveva avere in mano. Davanti a lui è un cane, che gli poggia

una zampa sul ginocchio. Due fanciulli pastori, uno dei quali regge in mano una canna, tendono le braccia al vecchio. Di un terzo fanciullo, che si trovava vicino al cane, resta solo il torso. Su un ripiano superiore si vede un piccolo gregge, inquadrato da due alberi e composto da cinque animali, tra i quali si riconoscono un montone ed una capra. Presso i piedi del pastore era un altro animale, di cui rimangono solo poche tracce. A terra, tra Aura e i cavalli, si vede la figura di Tellus, allegoria della Terra, che aveva nella mano sinistra una cornucopia e appoggiava la destra al ventre di un cavallo. Accanto a lei due puttini, uno con il pedum e l'altro con un cesto colmo di

frutta. Sopra i cavalli volano due puttini, uno rivolto verso Selene e con una torcia rovesciata, mentre l'altro trattiene i cavalli. Un terzo puttino è tra Selene e Hypnos. All'estremità destra del rilievo si riconoscono quattro figure: Latmo, un satiro che suona la siringa e due ninfe delle sorgenti, una ammantata e l'altra seminuda e con nella destra un vaso da cui sgorga l'acqua. Sotto di loro era un animale, forse il cane di Endimione.

Come scriveva il Vighi, "tanto il volto di Endimione quanto quello di Selene erano ritratti: ciò appare chiaramente, malgrado l'erosione che rende tutte le fisionomie irrecognoscibili, quasi livellate tra loro, specialmente nella testa di Endimione, che è coronata da una chioma irsuta, trattata sommariamente, ma con evidente scopo realistico". Rispetto a simili rappresentazioni, la figura di Hypnos è forse quella che presenta maggiori caratteri di originalità: di solito l'alto dio del sonno è vestito solo di una ciamide, o mantello, gettato sul braccio sinistro, con una banda a tracolla.

Qui invece ha una lunga tunica, cinta alla vita e alle anche, che gli copre le gambe fino ai piedi. Sui lati brevi l'esecuzione è più rozza e piatta. In quello di sinistra, si vede un pastore con un grosso cane, su quello di destra, Selene sulla biga, che, frustando i cavalli, volge indietro la testa.

Per chi si rechi a Cesano, è d'obbligo una visita alla chiesa di San Nicola, risalente agli anni intorno al Mille e ornata da una serie di superbii affreschi quattrocenteschi, attribuiti alla scuola viterbese di Antoniazio Romano.

pagina a cura di Antonio Venditti [www.specchiatoromano.it](http://www.specchiatoromano.it)

## Paolina Borghese al Museo Napoleonico

Milena Vukotic fa rivivere il mito della sorella di Napoleone

Due appuntamenti d'eccezione, al Museo Napoleonico (piazza di Ponte Umberto I), con la storia. Protagonista, Paolina Borghese, che grazie a Milena Vukotic tornerà a vivere in quella Roma che forse non amava molto, ma che ha consacrato il mito della sua bellezza. Mercoledì 26 e giovedì 27 settembre, alle 21, la poliedrica attrice interpreterà "Paolina Borghese, la reine des colifichets", incentrata sulle vicende dell'affascinante sorella di Napoleone, che tanta parte della sua vita passò nella Città Eterna. Il Museo Napoleonico, che conserva alcuni "reperti" di

Paolina, come il libro dei conti in marocchino rosso o il calco del seno che fece Canova per immortalare la sua avvenenza, si propone quale luogo ideale per la rappresentazione narrata di una vita e di quei capricci che hanno contribuito a costruire la leggenda di Paolina. Gli storici non sono stati indulgenti con lei e lo scandalo che nacque intorno alla sua statua in veste di Venere, fatta dal Canova, non contribuì certo a migliorarle le cose.

Ma forse molto giocò l'invidia, nei giudizi dati su questa bellissima donna, perché, a ben guardare, i suoi peccati furono

veniali: amava i bei vestiti, le feste, le acconciature e il titolo di principessa romana. Ebbe degli amanti, ma fu anche l'unica, nella sua tumultuosa famiglia, a essere vicina a Napoleone nei giorni dell'esilio all'Elba, ad aiutarlo nella sua fuga dall'isola, dando un ricevimento per far sì che il rumore della festa coprisse quello dell'attracco delle barche. Ancora lei si preoccupò del fratello nel momento della disgrazia, al punto di dargli i suoi tanti amati diamanti da vendere se avesse avuto bisogno di denari. Della sua breve vita saranno ricordati non solo i capricci e gli

amori, ma anche la generosità, la cortesia e la benevolenza di cui fu prodiga con tutti. Il palazzo che oggi ospita il Museo Napoleonico e gran parte delle sue collezioni fanno parte dei lasciti fatti alla città di Roma nel 1927 da un pronipote di Napoleone, il conte Giuseppe Primoli, definito da Alessandro Dumas "l'ambassadeur des lettres italiennes en France et des lettres françaises en Italie". Innamorato della letteratura e del teatro, amico dei maggiori intellettuali della sua epoca, ogni anno andava a stabilirsi ad aprile nel suo appartamento parigino di Avenue du

Trocadero e tornava a novembre nel palazzo di via dell'Orso, molto diverso però da quello che vediamo adesso. Infatti, quando il Comune di Roma decise la costruzione di via Zanardelli, il conte Primoli dovette cedere il grande giardino adiacente al suo palazzo cinquecentesco e fu costretto anche a ridurre e a ristrutturare l'edificio. Il palazzo avrebbe dovuto essere la sede di un sodalizio culturale al quale Gabriele d'Annunzio aveva anche trovato due denominazioni: prima "L'Accademia dell'Orso" e poi "La Primola".

Cinzia del Maso

